

**C. Sposini, *Il metodo anti-cyberbullismo. Per un uso consapevole di internet e dei social network*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2014, pp. 107, € 12.00**

Secondo studi recenti esiste una relazione negativa tra un uso eccessivo di internet e la percezione del sé ricercata da molti adolescenti con questo strumento. Capire la propria identità è sempre stato un nodo cruciale dell'adolescenza ed attualmente molti giovani cercano di affermarsi attraverso mezzi di comunicazione come i Social Network. Questo secondo alcuni studi può essere positivo se si utilizza internet per capire la propria personalità, arrivando a costruirsi un futuro, altrimenti diventa negativo in quanto gli adolescenti e i giovani rischiano di isolarsi socialmente dai coetanei a causa di una dipendenza definita come sindrome di Hikikomori, che colpisce milioni tra adolescenti e giovani in tutto il mondo.

La letteratura scientifica al riguardo evidenzia come la maggior parte dei contatti che i giovani hanno sui social network siano persone a loro estranee, cioè conosciute solo attraverso una chat online. Una ricerca condotta da Cash *et al.* nel 2013 ha esaminato il rapporto tra comportamenti a rischio e il suicidio nei social network, analizzando vari commenti rilasciati sul sito Myspace. Si tratta di eventi spesso causati da solitudine nelle relazioni interpersonali, problemi di salute mentale, abuso di sostanze stupefacenti e alcoliche.

Il cyberbullismo implica un insieme di azioni svolte da alcuni individui quali la molestia, l'ingiuria, la prevaricazione su soggetti più deboli e coetanei, che si svolgono attraverso i mezzi elettronici. Tutto ciò avviene a distanza senza un contatto diretto con la vittima e proprio questo facilita gli atti di cyberbullismo.

Questo fenomeno, chiamato anche bullismo online o bullismo elettronico, è diffuso in tutto il mondo e si può dividere tra: cyberbullismo avvenuto a scuola ad es. tra compagni di classe, cyberbullismo avvenuto al di fuori dell'ambiente scolastico ed episodi di cyberbullismo che si protraggono 24 ore su 24 soprattutto attraverso l'uso del cellulare.

L'Autrice sostiene l'importanza di un codice di autoregolamentazione che preveda da parte dei provider dei social network l'attivazione di servizi adeguati che segnalino eventuali atti di cyberbullismo, in modo da poterli contrastare in tempo, prima che diventino situazioni incontrollabili. Tali sistemi devono essere in grado di aiutare bambini, adolescenti e giovani a poter segnalare situazioni di pericolo in cui si vengono a trovare. In questi casi chi commette atti di cyberbullismo incorre nella violazione del codice civile, del codice penale e della privacy, secondo il D. Lgs. 196 del 2003. Secondo l'art. 594 c.p., i soggetti che compiono atti di bullismo online incorrono nel reato d'ingiuria, nel reato di offesa all' onore e al decoro (art. 524 c.p.) e secondo l'art. 625 *bis* c.p. nella illegittima raccolta di materiale o diffusione di immagini della vita privata altrui. Attraverso comportamenti come il furto d'identità, la sostituzione di persona, la diffusione di immagini pedopornografiche, si induce nella vittima un meccanismo psicologico di umiliazione e un senso di perdita della propria reputazione, che se non vengono arginati in tempo, possono condurre anche a gesti estremi come il suicidio.

Nei nativi digitali è molto cambiato anche il senso della vita privata, infatti per loro sta scomparendo la separazione tra quest'ultima e la realtà virtuale. Provano piacere a raccontare

la propria vita in diretta sui social network come Facebook, come se fossero protagonisti di un reality show, perdendo così i contatti umani.

Secondo gli ultimi dati sono ben 137 milioni i profili fake (falsi) su Facebook, tra i quali molti sono duplicati, cioè creati dalla stessa persona. I cyberbulli hanno la capacità di appropriarsi dei dati sensibili di altre persone e tramite un profilo falso con un nickname che spesso cambiano, sono così in grado di rovinare le loro vittime.

Tra le cause e gli effetti che determinano il cyberbullismo, un fenomeno sempre più di vasta portata a livello sociale, culturale e psicologico, gli studiosi riscontrano una motivazione di puro divertimento ottenuto attraverso la ritorsione nei confronti delle vittime di tali atti. Spesso l'assenza di alfabetismo informatico da parte dei genitori è una delle cause indirette del bullismo online, sia per chi lo compie, sia per chi lo subisce, in quanto gli adolescenti non vengono controllati sufficientemente poiché la generazione dei familiari non è spesso al pari con la generazione dei nativi digitali da un punto di vista meramente tecnologico.

Il vuoto affettivo ed educativo delle nuove generazioni nel rapporto con i genitori è sempre più forte, viene meno il dialogo per mancanza di tempo a causa delle molteplici attività svolte dalla famiglia da un lato e dai figli dall'altro; se invece i bambini e gli adolescenti riuscissero a palesare i disagi e le emozioni, si potrebbero arginare delle situazioni che a volte possono diventare pericolose, cercando di estrapolare le potenzialità che ogni bambino ha dentro di sé.

Tali situazioni avvengono in ogni ceto sociale, si tratta di un fenomeno ormai di larga diffusione che coinvolge adolescenti sia di classi medio-alte che appartenenti a contesti più disagiati; spesso sono episodi di derisione nati sul web che sfociano in atti di bullismo vero e proprio.

Dilagante sta diventando il cyberbullismo femminile poiché le ragazze, a differenza dei maschi che sono più orientati ad aggredire fisicamente, tendono invece ad attuare meccanismi di esclusione sociale da blog, gruppi Facebook o pettegolezzi online e l'Autrice sottolinea come tale fenomeno sia maggiormente diffuso nella fascia d'età tra i 15 e i 17 anni.

La prevenzione del cyberbullismo si può fare educando i giovani fin da bambini ad un uso consapevole dei mezzi informatici e rendendo genitori ed insegnanti parte attiva di un percorso di rispetto delle regole sulla sicurezza nell'ambiente informatico quando si naviga sulla rete.

L'Autrice spiega inoltre il concetto di cyber crime, ovvero crimine informatico, che si sta diffondendo in questi anni, seppur non sia ancora ben regolamentato dal punto di vista legislativo in tutti i paesi. Questo ha comportato una crescita di opportunità per il crimine informatico nei riguardi anche di grandi società e aziende private e non solo di singoli cittadini, incrementando così le potenzialità del crimine tradizionale.

La collaborazione tra famiglia e scuola diventa quindi sempre più importante nella maturazione dei giovani di oggi, soprattutto nel mondo virtuale, spesso ritenuto dai genitori come un ambiente non particolarmente pericoloso finché non ci si imbatte in episodi veri e propri di cyberbullismo o sexting (pratica sempre più diffusa di postare foto a sfondo sessuale per ricattare ad esempio ex fidanzate, oppure ragazze che inviano foto a sconosciuti senza rendersi conto che poi chiunque può vederle on line e quindi rischiano di essere derise e ricattate dai coetanei che le riconoscono).

Le famiglie devono prendere coscienza che questi fenomeni dilaganti vanno arginati prima che prendano il sopravvento sui figli, altrimenti la società si ritroverà con una generazione di adolescenti e giovani sempre più in difficoltà nel rapportarsi con i coetanei, afflitti da disturbi psicologici, da insonnia, con problemi di aggressività generale e atteggiamenti antisociali.

Con la Direttiva Ministeriale n. 104/2007, si specifica che le istituzioni scolastiche devono inibire in tutto o in parte l'utilizzo di videotelefoni, mms all'interno della scuola e nelle aule, al fine di sensibilizzare gli studenti sulle conoscenze informatiche atte a far fronte ai fenomeni di bullismo on line.

L'Autrice, infine, propone un progetto psico-educativo anti-cyberbullismo coinvolgendo tutte le istituzioni, comprese quelle culturali, al fine di sviluppare nei giovani e nelle famiglie le competenze emotive e sociali necessarie a costruire relazioni significative e ad apprendere comportamenti idonei rispetto ad un problema di così vasta importanza.

Attraverso la programmazione di laboratori, letture, giornate a tema, si potrebbe creare una rete di sensibilizzazione rispetto a questa "piaga" sociale, grazie anche all'intervento di psicologi, educatori, forze dell'ordine, personaggi della cultura e dello spettacolo, in virtù di un elemento fondamentale: non si può educare senza comunicare.

Solo intervenendo sulla formazione, sull'educazione e sulla comunicazione si può ridurre ed estinguere il fenomeno ed il rischio del cyberbullismo, favorendo la consapevolezza da parte della società, della cultura e del mondo educativo.

*Irene Salmaso*